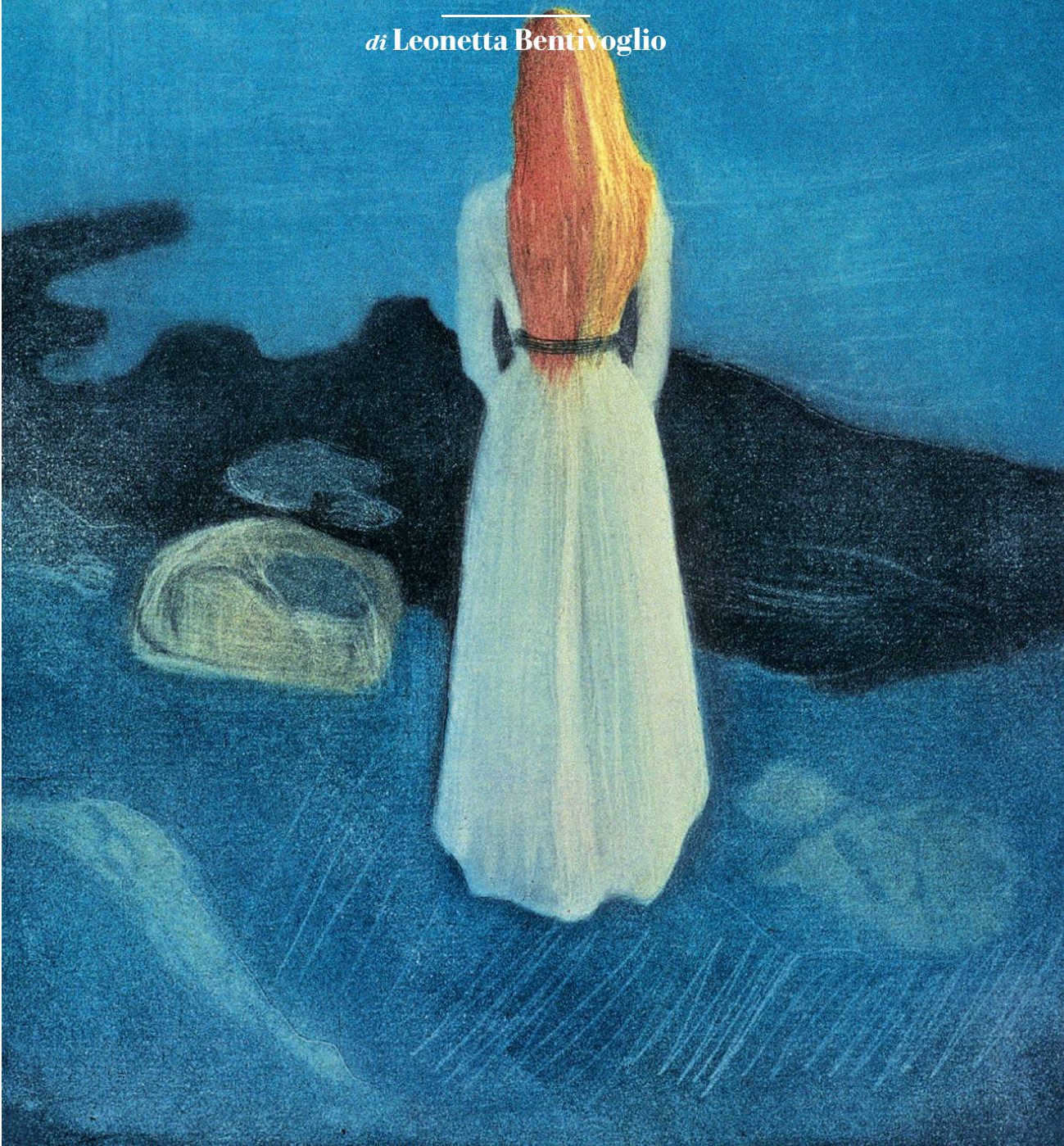


ESORDI

Amore tossico

Katja Perat costruisce una fiction che si svolge al termine dell'Ottocento fra una tediosa provincia tedesca e una Vienna piena di contraddizioni

di **Leonetta Bentivoglio**



Sappiamo che l'attributo "masochista" s'applica sia a una parafilìa sessuale, cara a chi gode della sofferenza fisica, sia a un aspetto del carattere radicato in quanti gradiscono maltrattamenti e mortificazioni. La tendenza può diffondersi su piani diversi. Qualcuno prova sollievo nel sentire un dolore che gli serve a scansarne un altro più grande e nascosto.

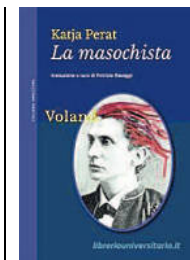
Chissà quale dolore opprime (o delizia) l'autrice slovena Katja Perat, 34enne che vive negli Stati Uniti e che si è fatta riconoscere grazie a due celebrate raccolte di poesie. Non che il suo romanzo d'esordio, *La masochista*, pubblicato in Italia da Voland, riguardi esplicitamente un suo tratto masochistico, poiché non c'è nulla di autobiografico in questa fiction che si svolge al termine dell'Ottocento fra una tediosa provincia tedesca e una Vienna magica e tossica, osservata nella fase scintillante della Secessione. Ma il gioco narrativo che ruota attorno a Leopold von Sacher-Masoch, nobile austriaco di origini ucraine a cui si deve il termine "masochismo", scaturisce con evidenza dalle proiezioni di Katja Perat sulle dinamiche di un amore commisto all'odio nutrito da

Il gioco narrativo ruota attorno al nobile di origini ucraine a cui si deve il termine "masochismo"

una figlia per il padre.

La trama si riflette nell'autoritratto di una natura femminile problematica e ansiosa che mira all'individuazione di sé in un'epoca scossa da turbolenze politiche, sociali e culturali. La qualità della prosa è assai diseguale, ma incuriosisce e stimola il lettore con l'irregolarità del suo piglio spiazzante e col suo acido humour. Il barone von Masoch ha adottato Nadežda, detta Nada, protagonista inventata di un racconto pieno di comprimari esistiti davvero. Nada si esprime in prima persona lungo le pagine. Un locandiere di Lemberg, nel quale si è imbattuta in età matura, è il depositario di una confessione che cammina a ritroso nei trascorsi della donna. Il perverso Leopold sosteneva di averla trovata nei boschi da piccola. L'aveva presentata al mondo come un mistero fiabesco spuntato dalla terra o caduto dal cielo. Riferiva di aver visto nella bimba dai capelli rossi, posta in una cesta in mezzo all'erba, un'incarnazione dell'anima slava.

Leopold è nevrastenico, ipocrita e cinico. Legato all'Impero austro-ungarico, aderisce idealmente al panslavismo. Tuttavia immagina di escludere i fastidiosi polacchi da una futura (utopica) patria slava. Si dice ateo, ma



Katja Perat
La masochista
Voland
Traduzione
Patrizia Raveggi
pagg. 240
euro 17

VOTO
★★★★☆

quando seppellisce il gatto preferito (ne ha molti) lo onora con una croce. Recita il ruolo del femminista per poi usare mogli e amanti come oggetti della sua vittimistica sovraccitazione. Scappato dall'Austria per non scontare una pena detentiva, si rifugia in Germania detestando i tedeschi, che accusa di limitatezza intellettuale, e sceglie di abitare nella noiosa Lindheim. Ha perso un figlio, Saša, morto di tifo, e ha lasciato la prima consorte Wanda per mettersi con la volgare Hulda. Soffocata dalla situazione, Nada sposa il gelido aristocratico Maximilian per andarsene di casa. Con lui si trasferisce nella Vienna *fin de siècle*, capitale sull'orlo dell'abisso ma dotata di una morbida beltà suadente. Nada la considera una cornice di vita insopportabile, pregna di falsità e arroganza, e forse per reazione all'eleganza eccessiva del contesto s'innamora dell'ebreo spiantato Jakob, con rudi mani da operaio. Il loro rapporto arde in focosi incontri segreti consumati nelle stanze del famoso Hotel Sacher.

A Vienna Nada conosce vari artisti di rilievo, tra cui il pittore Gustav Klimt e il compositore Mahler con la sua sposa Alma. Inclina a diventare muta, proprio incapace di parlare, quando il suo rigetto della realtà esterna supera il limite di guardia, la nostra in-

La protagonista sa di non poter cacciare dal proprio spirito il demone paterno ma riuscirà a scrutarlo con sguardo nuovo

◀ **Solitaria**
Si intitola *Giovane ragazza sul pontile*, ma è nota anche come *La solitaria*, quest'opera di Edvard Munch (1863-1944). Si tratta di un'acquaforte colorata conservata al museo di Oslo che prende il nome dal grande pittore espressionista norvegese ed è a lui dedicato con oltre mille dipinti e tantissimi disegni e litografie

quieta eroina affronta un percorso di psicoterapia niente meno che con Sigmund Freud, da lei giudicato senza complimenti un tipo avido, irritante e troppo paternalista. Malgrado tutto ciò, è lui ad avere il merito di farle comprendere l'ambivalenza del sentimento amoroso che la possiede e che le suscita ripugnanza, «come se fosse affine all'umiliazione».

Un tragico duello tra l'antipatico Maximilian e il passionale Jakob provoca la morte del secondo. Dopodiché Nada approda nel clima fascinoso di Trieste, città «vivificata dall'aria mitteleuropea e dalla bora dell'irridentismo». L'incanto del luogo, dove tra l'altro entra in contatto con Rainer Maria Rilke, le permette di cominciare a intraprendere una sorta di ricomposizione di sé lontana dalla pesantezza di Maximilian e del fantasma del genitore ormai defunto. Strumento del suo viaggio interno sarà la scrittura. Nella chiusa di questo libro pseudo-diaristico, la masochista si affaccia verso un avvenire lucido e ossigenato, da sviluppare nella consueta e spregiudicata stanza tutta per sé. Sa di non poter cacciare dal proprio spirito il demone paterno, ma riuscirà a scrutarlo con uno sguardo nuovo e consapevole.